

# LOTTA DI CLASSE

## ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

UFFICI  
Direzione ed Amministrazione  
Via S. Pietro all'Orto, 16  
MILANO.

ABBONAMENTI.  
Anno L. 2 - Semestre L. 1,50  
Trimestre cent. 75  
Per l'estero il doppio.  
Un numero cent. 5.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!

CARLO MARX.

### FU SEQUESTRATO

anche l'ultimo numero della *Lotta di classe* per gli articoli «Un comune assalto dai briganti dell'ordine» e «Cronaca delle persecuzioni».

### CASSA CENTRALE

per la propaganda e le sue vittime

Somma precedente L. 6276 40  
Speroni Pietro (Guarda) ..... 25  
Graziati, Ballo e Mimola (Quinto di Tre-  
vino) ..... 6  
Quattro amici di Borgo San Donnino ..... 1  
Strada Felice (Vigevano) ..... 1  
Speroni Pietro (Guarda) ..... 25  
Graziati, Ballo e Mimola (Quinto di Tre-  
vino) ..... 6  
Quattro amici di Borgo San Donnino ..... 1  
Strada Felice (Vigevano) ..... 1  
Totali L. 6356 45

### ADDESIONI AL PARTITO

Dott. Giovanni (Verona), annuella ..... 20  
Realda Giustino ..... 10  
Circ. "Aurora socialista" di Castro Pro-  
vio (Roma), soci 29, per luglio, soci 28  
per agosto ..... 230  
Pianesi Leone (Cambrano), set-  
tembre-dicembre ..... 40  
Brescia Celeste (Cambrano), luglio-di-  
cembre ..... 60  
Pesari Eugenio (Cambrano), luglio-di-  
cembre ..... 60  
P. Bagnanti (Domenico (Cambrano), settem-  
bre-dicembre ..... 10  
Mazzoni Pompeo (Cambrano), settem-  
bre-dicembre ..... 40  
Cirolo Ludovico (Roma), soci 29 per luglio,  
soci 27 per agosto ..... 245  
Izzo Vincenzo (Benevento), settembre ..... 10  
Da Falco Giovanni ..... 10  
Liquori Achille ..... 10  
Manzo Vincenzo ..... 10  
Distreza Domenico ..... 10  
Quadronio Vincenzo ..... 10  
14 socialisti di Vado, settembre-dicembre ..... 20  
41 ..... 40  
Mandamento 27 (Milano), settembre, agosto ..... 845  
40 socialisti (Lavoro), agosto-settembre ..... 14  
60 ..... 9  
50 ..... 250  
20 ..... 1  
30 ..... 150  
Bassi Gialdo (Borgo S. Donnino), quota  
annua ..... 2  
Deputato Pietro Casilli (Napoli) ..... 20  
120 socialisti del 69, mandamento (Mi-  
lano), agosto ..... 8  
Bolognesi Giuseppe (Milano), luglio-ottobre ..... 8  
Totali L. 6356 45

### SOTTOSCRIZIONE ELETTORALE

Spesa nell'ultimo periodo elettorale, L. 2788 40  
Fruito delle precedenti sottoscrizioni, ..... 1328 33  
Quota annua, ..... 1358 73  
Deficit della Cassa centrale L. 1358 73

### Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 20211 36  
Raccolte in occasione del banchetto della  
Società annversaria di Corso Sestiere  
il 30.° anniversario di una fondazione ..... 11 55  
Totali L. 20222 91

### Medaglia 1° Maggio 1895

Il compagno Cozza F. (corso Loreto, 46, Milano) comunica che attualmente sono esaurite le medaglie in bronzo ed in argento del primo corso.

Ora si sta rinnovando il conio, migliorato e perfezionato, e verso la fine di settembre una nuova fornitura sarà pronta per poter soddisfare le richieste che arrivano sempre numerose da ogni parte.

### Sotto la raffica

Ah, i tristi profeti che furono il presentimento d'una nuova insidia contro di noi è già in parte una spaventosa realtà. A Palermo i mandati di cattura furono quindi, a Piana de' Greci non si contano nemmeno. Lì furono arrestati quasi tutti i nostri migliori, nel villaggio nativo di Nicola Barbato i contadini, in massa, dietro denuncia dei padroni, vennero chiusi in carcere come tanti briganti.

È delitto per essi l'aver fatto uno sciopero e più ancora l'affetto riverente per il loro maestro; è delitto per quei di Palermo l'elezione a deputato di Garibaldi Bosco. Il pensiero dev'essere ucciso e non deve manifestarsi nemmeno in segreto, nella forma più legale, colla scheda dell'elettore.

È il processo alla intenzione e il travisamento di questa e di tuttocio che sa di socialismo, per aver il pretesto di colpire e di sopprimere. La propaganda serena e civile è presentata come cospirazione e odio nei *firmatissimi* e nella denuncia del delegato di Bisacchino; la glorificazione dell'innocenza è intesa per apologia di reato. È il pensiero, è l'intenzione di chi ci sta sopra che si attribuisce a noi per aver modo di condannare. Non per ciò che facciamo o per ciò che abbiamo in animo di fare, la persecuzione, si scatenò e intensificò contro il partito socialista.

Si vuole la pacificazione degli animi, si fanno delle ottime promesse e si annunziano con solennità, si celebra in pompa magna il Ventin Settembre, e lo si grida ai quattro venti quante feste del libero pensiero, si ostenta allegrezza ed esuberanza di felicità e di vita; e poi sul più bello si minaccia e si arresta, portando lo sgomento nelle famiglie e nelle popolazioni, le promesse vengono meno e spezzano l'ultimo filo cui erano legate le speranze dei molti, e rimane solamente la gazzarra massonica di Roma e il frastuono assordante di chi troppe cose vuol far dimenticare agli Italiani. Laggù nella capitale, non si conosce miseria, non si fa mai quaeresima; l'indulto sovrano non è sufficiente a render giustizia a tutti, ma non per questo cessa l'allegria. Laggù si divertono; ma il riso ha suon di scherno, per gli sventurati, che son nei reclusori o nell'isole maledette, per i mille e mille che da lungo tempo piangono i loro cari strappati a forza dagli amici e dai parenti, e per tutti i miseri, a cui il pane è scarso, sia che sterrin la vita nelle officine e nei campi della patria, sia che portino in mostra in terra straniera la loro disgrazia e le vergogne d'Italia.

### Un altro deputato socialista

La Commissione centrale del Partito socialista italiano

MILANO.

Il compagno Pietro Casilli, testé eletto deputato del X collegio di Napoli, dichiara di aderire al gruppo parlamentare socialista e versa lire venti, come quota di adesione al partito.

Gregorio Agnini,  
segretario del gruppo parlamentare.

Non siamo assai lieti che il Casilli abbia fatto esplicita adesione al partito socialista e che sientri in Parlamento per combattere d'accordo col nostro gruppo. Non siamo lieti e non sorpresi, sapendo che egli appartiene già all'*Internazionale*, di gloriosa memoria.

Fin oggi il nuovo deputato di Napoli era, diremo, rimasto un po' in disparte e perciò aveva partecipato alla vita, ora di questo ora, di quel partito. Per l'avanti, è certo, egli agirà sempre d'intesa coi suoi compagni del gruppo socialista e in conformità delle deliberazioni adottate dal partito nei congressi. La promessa, da lui fatta, ce ne assicura pienamente.

### SI EMIGRA!

Il nostro paese è ben sfortunato! Ai difetti propri della forma feudale, la quale costituisce tuttora il fondo, in gran parte, della costituzione economica italiana, si vanno sovrappiando a grado a grado i difetti derivanti dal capitalismo. Specialmente l'agricoltura è primitiva ed è perciò schiacciata dalla concorrenza forestiera; ma nel tempo stesso che la piccola proprietà, la mezzadria ed altri avanzi medievali sussistono ancora, i lavoratori soffrono tutte le privazioni e i dolori del proletariato moderno e, già a mezzo spogliati del campicello o della botteguccia, si sentono gettati a forza nelle file dei salariati.

D'altra parte, essi non godono nessuno dei vantaggi che nascono dalla nuova forma di produzione. Sparsi e poco socievoli, per le circostanze della vita, sono restii ad unirsi e a cercare nella resistenza un miglioramento al loro stato.

Il contadino, ad esempio, è un libero lavoratore che trema per la paura di veder appropriato, è un servo della gleba; ed anche un povero diavolo torturato dalla concorrenza dall'agente delle tasse, dallo strozzino, dalla mancanza di lavoro o da tutti i mali e i malanni dell'ordinamento attuale. Il passato e il presente son congiurati contro di lui.

Oggimai dappertutto è così. Anche le regioni, che parevano trasformate in una specie di paradiso terrestre e che i conservatori

citano, coll'aria di confonderci, a conforto di fantasie armonie sociali e di sogni di benessere universale, mandano voci che son di lamento e, per non essere accusate di privilegio, patiscono, come tutte le altre, il mal della fame.

In specie la Toscana fu scariata fin qui per la contrada di Bengodi e descò non poco invidia. Ed ecco qui fresca fresca una lettera di un amico di Cortona (in provincia di Arezzo), nella quale si dice:

«Anche in questo pacifico ed estremo lembo della Toscana, nonisco ancora dalla *tabe* socialista, come direbbero i borghesi, e *sova* si pratica il sistema della mezzadria, le condizioni economiche dei lavoratori vanno sempre peggiorando. (Avviso a quelli che ritengono l'applicazione della mezzadria l'unico mezzo per risolvere la questione sociale!) Ed una certa agiatezza di alcuni anni addietro è successo un periodo di depressione economica, per colpa dell'amministrazione locale, per l'aumento delle tasse e più specialmente per il sistema della libera concorrenza, che sopprime a mano a mano la piccola proprietà. La rovina dei piccoli proprietari è cominciata da quelli che lavoravano il campicello per conto proprio ed è salita su su fino a quelli che possedevano per venti e trenta mila lire.

Conseguenze di tale stato di cose furono, nell'inverno scorso, numerosi furti e audacissime aggressioni: ora invece è l'emigrazione d'interi famiglie, che, piuttosto che rassegnarsi a privazioni e stenti d'ogni sorta, si recano, se pur non perdono la vita nel mal sicuro e sconquassato piroscifi dei capitalisti, a cercar terre che non neghino loro il necessario. L'emigrazione collettiva nel nostro comune è un fenomeno nuovo, come, naturalmente, è nuovo lo stato di miseria in cui esso, per le ragioni già accennate, è piombato. Oggi sono tre o quattro famiglie che vanno ad imbarcarsi al porto di Genova, domani dodici o quindici. Alcuni proprietari impuderi delle terre, che rimarrebbero incolte, e non della miseria dei lavoratori, han fatto, come qua si dice, carta bianca dei debiti che avevano a loro contratti. Ma tali concessioni, se possono diminuire, non valgono ad arrestare affatto questo movimento di emigrazione: in tutte le case coloniche non si parla d'altro che di andare in America e si fanno sogni dorati nella speranza di trovar colà le vigne legate con le salestee. Poveri contadini illustri! E dire che la breve dovranno persuadersi che la borghesia transatlantica non è migliore della nostra e che tutto il mondo è paese. Delusi nelle loro speranze e ricordando nella nuova miseria, in cui saranno caduti, soltanto il bene goduto nel passato, torneranno in patria, dove, non trovando da lavorare e da vivere, si getteranno in braccio alla disperazione (mala vita o suicidio). Ed dolorosamente triste!»

Si emigrerà e questo il ritornello di tutti i giorni. Ne parlano le gazette, gli uomini di governo si confessano impotenti a rimediare e i proprietari s'impensieriscono e si disperano, perché la mano d'opera scarseggia e, colla miseria che emigra, emigra pure altrettanto loro ricchezza.

Sfilano lente e malinconiche le sudicie carrozze delle strade ferrate, dove si pigiano uomini e donne, vecchi e fanciulli, scarni, inebetiti, con un sacco riempito di ceneci e il cuore gonfio di rimpianti; affollano il porto i reietti dalla patria e si accatastano sulle navi, alla rinfusa, ingannati da avidi speculatori, gli emigranti ad altro padrone ed essi lo ignorano, trattati e bistrattati come balie di merci. Partono tutti, senza lasciare alcuno della famiglia nella terra nata, fuorché i poveri morti, spenti dalla malaria e dalla pellagra.

Anche coloro che parevano sorrisi dalla fortuna s'imbarcano con gli altri e fuggono, insieme le miserie della patria, le vergogne, il carcere, il domicilio coatto.

Dal circondario di Rimini partirono in un solo giorno più di trecento persone, tra le quali si notavano parecchi contadini mezzadri. Perfino i mezzadri, sicuri! Essi dovevano, a detta dei conservatori, respingere eternamente le teorie socialiste, stante la loro condizione di apparente agiatezza; e la più bella smentita alle obiezioni e alle calunnie avversarie le danno loro stessi, quei poveri disgraziati, che pongono un ultimo limite alla pazienza nell'emigrazione. Si stava meglio quando si stava peggio: oh essi possono ben dirlo!

Ne diremo dell'infelicitissimi abitanti del Polesine, che ogni anno totono la miglaja e miglaja di paesi si spopolano; da Scandovari partirono tutti, nel villaggio non c'è più nemmeno un cane. Scappano quei poveri rifugi della società, come ladri o assassini inseguiti dai gendarmi, o come gente che sfugge una qualche terribile epidemia. L'epidemia c'è infatti, ma il segno anche nella fuga, anche nella terra lontana ch'essi sognarono quale provvido asilo: la fame non perdona.

Di emigrati ora ce n'è dappertutto, così nel sottenterrone come nel mezzogiorno d'Italia, tanto tra gli artigiani e gli operai quanto tra i contadini. Fin presso la capitale del regno, si ode, confuso tra i lamenti e tra le bestemmie, l'addio della partenza. Là nelle immense tenute, dove la terra non coltivata attende il ferro che la feconda, gli abitanti non hanno lavoro e ne vanno in cerca altrove. Alle porte di Roma si levano grida, che non sono inni e canti di gioia per la grande conquista; l'emigrante volge le spalle alla patria e guarda innanzi nell'incerto orizzonte. Mai come oggi, nemmeno al tempo delle più tristi temazioni forestiere, l'esilio straziò tanti d'Italia; si calava una volta per sfuggire l'apestro, ch'era la morte senza agonia, o gli orri di un carcere (con avvienne anche agli emigranti), e oggi, ed oggi soltanto, e in ora, si esula oggi, ed oggi soltanto, e in patria, a i rghi della morte per inedia.

È chi ha tempo di badare alla povera gente? Essa soffre? Essa emigra? Da Sant'Angelo tuona il cannone e a porta Pia le bande suonano a festa. Esultino i cuori di tutti gli Italiani al pensiero della patria grande e felice!

### GOVERNO ISTERICO

Crispi, al governo, è come le donne isteriche; le quali, per ignoranza dei fenomeni naturali, scambiano le false voglie carnali per esuberanza di salute, e non si accorgono che la loro violenza voluttuosa è cagionata dalla sterilità degli organismi nei vasi!

Crispi, impotente per fatalità storica a fare arrivare al socialismo che si avvanza, scambia la sua voglia dittatoriale per energia politica, e non vede che la violenza dei suoi atti di governo è generata dalla sterilità dei provvedimenti ministeriali.

Egli difatti reprime e non previene, ignora e presume di sapere, ha paura e fa strombazzare ai quattro venti il suo coraggio, sente il terreno mancarlo sotto i piedi e millanta il salvamento delle istituzioni ventiquattro volte al giorno.

È il governo isterico insomma, portato naturalissimo della nevrosi politica che domina le alte sfere della borghesia italiana; la quale, usata a non guardare oltre il proprio interesse di classe, porta Crispi sugli scudi perché lo ritiene carne della sua carne, sangue del sangue suo — circolato abbondantemente per le Banche d'Italia — e quindi l'unico degno difensore dei suoi sporcchi interessi.

Né si cura del domani, la borghesia! I suoi anni di dominio sono contati, ed essa non reputa dovere — nel suo immenso egoismo — salvaguardare la sorte, nonché dell'uomo, delle istituzioni, medesime che lo idolatrano per suo conto, e che fattesi interpreti, sia pure per legge di vita, di una classe, sola, saranno presto o tardi non monti, travolti nel baratro che inevitabilmente attende Crispi e la borghesia italiana.

Ed è evidente: un emulo d'interessi di classe, difesi a detrimento dei lavoratori tutti, ha generato la reazione crispiata, che è più spudorata della borbonica, per quei di Sicilia or di compianta memoria; è perché Crispi, la cui ignoranza in fatto di sociologia è nota abbastanza, ha superficialmente guardato agli effetti (appunto come le donne isteriche da noi citate) e non le donne isteriche che travaglia con l'isola alle cause del male che travaglia con l'isola nostra l'Italia intera, l'isterismo ha invaso il governo della monarchia, e perciò: i colpi di testa e i decreti buffi, le bizzo elettorali e le venette inique, la millantata della forza e l'impotenza più sfacciata, le commemorazioni a iudiciali e le contrememorazioni a iudiciali, in una parola: dannate papali ed austrie e l'isterismo più goffo fatti governo del paese!

L'isterico difatti piange e ride subito dopo, grida e face poi tutt'un tratto, rimare tranquillo e si scuote fortemente d'un colpo; e nella pienezza delle sue convulsioni, povero ammalato, crede di salvare gli altri, proprio come il governo di Crispi; il ché sfinito si abbandona sul letto e precipita a terra, malgrado tutti i sostegni.

### UNA RAGNATELA SOCIALE

Tempo fa un grande giornale della borghesia liberale, per i suoi fini palesi, o reconditi, stampava una serie di articoli di Adolfo Rossi sulle *Casse rurali cattoliche* diffuse nel Veneto.

Il bravo giornalista, da buon impiegato che capisce le intenzioni del padrone, pigliando superficialmente in esame le Casse rurali cattoliche, le presentava come una forza poderosa per l'influenza sociale del partito nero, tanto che anche noi volgemmo la nostra attenzione su di esse, e oggi siamo in grado di parlarne per disarmare le apprensioni ed i timori che parecchi compagni ci avevano manifestato relativamente alla importanza che esse potevano avere di fronte al nostro movimento ed al nostro partito.

E possiamo subito dire che non si tratta effettivamente di una rete sociale tesa nel Veneto, capace di impedire il progresso e lo sviluppo della coscienza socialista fra la popolazione lavoratrice e sfruttata, bensì di una semplice ragnatela sociale tesa per pigliare quegli ultimi moscerini lavoratori che finora avevano potuto sfuggire agli unghie assorbenti del ragno capitalista.

Infatti i giornali, cattolici, rispondendo alla stampa liberale borghese, sono venuti fuori con delle preziose confessioni sulla natura, utilità e necessità delle loro Casse rurali che sono in effetto Casse di depositi e prestiti.

Questo nome mostra già la loro impotenza di fronte alle rivendicazioni degli sfruttati. Per fare dei depositi bisogna poter fare dei